

L'Unità

L'ECONOMIA

15

Venerdì 14 gennaio 2000

TRASPORTI

Sciopero revocato delle navi a Messina Bus, verso la rottura

■ Nessun disagio oggi per chi dovrà attraversare lo stretto di Messina. Filt Cgil e Sasmant hanno revocato lo sciopero del personale delle navi traghetto Messina-Villa San Giovanni che era stato indetto dalle 9 alle 17. Intanto rischia invece di saltare la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli autotrasportisti in corso al ministero del Lavoro. La Federtrasporti sembrano gradire le richieste sindacali di entrare nella fase finale del confronto. Ieri il segretario generale della Filt-Cgil, Guido Abbadesse, minacciava iniziative di lotta se la trattativa non fosse entrata nella fase conclusiva entro oggi.

Benzina, il prezzo scende ancora Ma sui mercati internazionali il petrolio torna a salire

ROMA I prezzi dei carburanti continuano a calare e in molti distributori italiani un pieno di benzina costerà da oggi circa 2 mila lire in meno rispetto all'inizio dell'anno. Molte compagnie petrolifere hanno ridotto, nel giro delle due ultime settimane, i prezzi dei carburanti di 30-35 lire al litro a cui si sono aggiunte le 5 lire in meno decise dal governo con l'ulteriore sconto fiscale, scattato il 4 gennaio scorso. Una tendenza al ribasso, quella intrapresa dai prezzi dei carburanti, che oggi registra una nuova raffica

di cali: dalle 20 lire in meno annunciate da Agip e Ip, le due compagnie dell'Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato, alle 15 lire della Erg fino alle 10 lire della Esso. Ma l'ondata di ribassi potrebbe interrompersi molto presto. Almeno a giudicare dall'andamento delle quotazioni petrolifere sui mercati internazionali. Il prezzo del petrolio dopo aver iniziato l'anno in calo ha infatti ripreso a salire, spinto dalle intenzioni dei paesi aderenti all'Opec di prorogare oltre la

fine di marzo i tagli produttivi. E, ieri, il Brent, cioè il greggio di riferimento europeo, a Londra è tornato sopra i 25 dollari al barile rispetto ai contratti di fornitura con consegna prevista per febbraio scambiati in rialzo dell'1,8% a quota 25,25 dollari. Anche a New York lo stesso tipo di future per il Wti (il greggio quotato sui mercati Usa) guadagna oltre il 2%, portandosi così di nuovo sopra i 26,5 dollari al barile. Una tendenza, quella del petrolio, che se non dovesse rientrare a breve termine ri-

schierebbe di tradursi in una nuova corsa al rialzo e i prezzi dei carburanti anche in Italia.

In attesa di vedere l'evoluzione del greggio, e quindi dei prodotti petroliferi, sui principali mercati internazionali, gli automobilisti italiani possono comunque contare in questi giorni sull'ondata di ribassi che ha visto la benzina super passare dalle 2.060-2.075 di inizio anno alle attuali 2.030-2.050 e la benzina verde passare dalle 1.975-1.995 alle 1.945-1.965 lire al litro.

I titoli telefonici trainano la Borsa

■ Piazza Affari ha chiuso positivamente una seduta concentrata sulla ripresa netta dei titoli telefonici, sulla riapertura del rischio bancario e sui paletti annunciati da Bruxelles all'aggregazione Generali-Ina. Il Mibtel ha registrato, pur ripiegando dai massimi toccati nel pomeriggio, un rialzo dello 0,76% a 27.711 punti. A muovere Piazza Affari sono state in mattinata le decisioni con cui l'autorità europea su Ina-Generali. Appena la notizia si è diffusa, in Borsa è iniziato il valzer intorno ai titoli del gruppo Compact che detiene la quota di controllo della compagnia fiorentina. La Fondiaria ha fatto immediatamente registrare un balzo netto fino alla sospensione al rialzo, ripetuta più volte nell'arco della seduta per le attese su possibili future novità nel suo azionariato. Alla fine la compagnia fiorentina ha guadagnato il 7,73% (ma era salita oltre l'11%) mentre il Leone triestino è salito del 1,52%. Compact, da parte sua, ha messo a segno una crescita del 3,84% altro motivo di interesse, ieri in Borsa, sono stati i telefonici. La domanda si è mostrata particolarmente alta seguendo le indicazioni venute dagli altri mercati europei, particolarmente comprate sono state le Tim (+6,77%), Olivetti (+5,82%) e Tecnost (+4,18%). In crescita anche la quotazione di Telecom (+3,26%) sulla quale è pesata anche l'attesa per l'assemblea di oggi.

Bruxelles dà l'ok alla fusione Generali-Ina Ma Trieste dovrà uscire da Fondiaria e cedere altri asset nel ramo Vita

ROMA Semaforo verde dell'Antitrust europeo alla fusione Generali-Ina. Il via libera annunciato ieri dall'organismo guidato da Mario Monti è subordinato ad una serie di adempimenti che la compagnia triestina dovrà compiere, come la cessione (entro un anno) del controllo di tre compagnie assicuratrici (Prime Augusta Vita, Casse Generali Vita e Aurora) e della partecipazione di Ina in Banconapoli e in Bnl Vita. Inoltre il Leone dovrà disfarsi del 6,56% detenuto in Fondiaria. Un «pacchetto» valutato in circa 226 miliardi, che Trieste sarebbe intenzionata a mettere sul mercato a piccole «dosi». A parte le cessioni, Monti stabilisce che i consiglieri di Generali e Ina che abbiano incarichi in altre compagnie, non possano essere designati membri dell'esecutivo Generali. Sicuramente, dunque, Luigi Lucchini (consigliere sia in Mediobanca che in Compact, che controlla Fondiaria con il 34,25%) dovrà lasciare l'incarico nel comitato triestino.

Il nulla osta di Bruxelles arriva a quattro mesi esatti dall'inizio dell'Opas, e consente di concludere l'operazione in tempi record. L'assemblea dell'Ina che eleggerà il nuovo Cda ed abolirà la clausola del 5% sul diritto di voto è fissata per il 28 gennaio.

Già a metà febbraio, dunque, Generali potranno pagare le azioni consegnate all'Opas e chiudere l'operazione. Una nota di Trieste esprime «soddisfazione per la decisione Ue, che non modificherà la strategia delle Generali né la valenza del piano industriale con l'Ina». Tutto pronto, dunque, per la nascita del più grande gruppo italiano, primo in Europa nel ramo Vita (con il 6% del mercato), quarto nei danni (4,6%), e secondo sul mercato totale (5,8%) dietro alla tedesca Allianz e davanti alla francese Axa.

Gli impegni di disinvestimento assunti da Generali avranno l'effetto di «ridurre di 7-8 punti percentuali la quota di mercato che le parti avrebbero raggiunto nel settore delle polizze vita». E quanto stima la Commissione europea nella decisione con cui ha concesso il nulla osta a Trieste. L'Antitrust ha puntato i riflettori sui riflessi dell'operazione nel ramo Vita ed in quello delle polizze vita il cui rendimento è connesso a fondi di investimento. In questi due mercati, che rappresentano circa il 90% del settore Vita in Italia, «il nuovo gruppo sarebbe stato di gran lunga l'operatore più importante, aumentando il divario esistente rispetto ai concorrenti».

B. D. G.

L'ANALISI

E adesso ricomincia il «risiko» bancario

BIANCA DI GIOVANNI

Con il via libera di Bruxelles riparte, più vigoroso che mai, il risiko bancario-assicurativo. Tra gli istituti di credito, «primeggia» tra i rumors l'enigma-Bnl, contesa tra Unicredit e Montepaschi. Quanto al Banconapoli, l'altro asset del credito che Ina deve cedere, la sua destinazione è segnata almeno da tre mesi: andrà al San Paolo, come scritto nell'accordo siglato tra Torino e Trieste in corso d'Opas. Resta «solo» da vedere in che tempi e a quali costi per Piazza San Carlo.

Ma la vera novità di ieri è stata la Fondiaria, su cui si sono scatenate di nuovo le voci sui possibili acquirenti. Si è «rispolverato» il Montepaschi, dato già l'anno scorso come interessato alla compagnia fiorentina. Se lo sia ancora, non è dato saperlo. Ma una cosa è certa: in quel di Siena in queste ore si pensa piuttosto alle partite bancarie, che sono già molto complicate di loro. Improbabile,

quindi, che sia già stato aperto un dossier su quel 6% di Fondiaria che Generali si appresta a cedere. Inoltre sullo scacchiere assicurativo sono molte le società che hanno intenzione (e necessità) di crescere: la Toro, la Reale Mutua assicurazioni, l'Unipol, più piccola delle prime, ma già entrata nel giro dei rumors l'anno scorso proprio accanto al Montepaschi come «pretendente» dei fiorentini. O, se non proprio della casa madre, della sua controllata Milano assicurazioni. Sul mercato potrebbe esserci anche la Sai, in «odore» di cessione.

Scenari italiani a parte, la decisione di Bruxelles fa scuola a livello europeo. Con le sue disposizioni, l'Antitrust Ue traccia infatti un percorso obbligato anche per gli altri «giganti» eu-

ropei in via di rafforzamento. Detto in poche parole, Monti ha indicato nel 30% la soglia massima a cui può arrivare un unico gruppo sul mercato assicurativo. Tant'è che il garante della concorrenza ha operato esclusivamente sul ramo Vita (a parte le banche, che rappresentano in ogni caso il «veicolo» maggiore di prodotti assicurativi), in cui il nuovo colosso avrebbe coperto in Italia circa il 34% senza l'intervento europeo, e non su quello danni, in cui controlla il 19%.

Ma l'intervento di Monti va ben oltre una semplice «limitazione» della rete distributiva, e si inoltra nei meandri azionari. Cioè opera non solo «a valle» del mercato, con un occhio alle offerte che i cittadini potranno ricevere, ma anche a monte. Perché Generali è obbligata a disfarsi di un pacchetto di azioni che non consente certo il controllo di Fondiaria? Il comunicato Ue risponde così: «L'impegno di Generali ricadrà un legame importante, che avrebbe potuto condurre ad un coordi-

namento del comportamento commerciale delle due compagnie».

La parola-chiave, in questo caso, è il «legame», che tradotto vuol dire azionisti. Sia in Generali, sia in Fondiaria compare Mediobanca come azionista di riferimento.

Certo, si tratta di due società distinte, ma che ruotano nella stessa orbita. Quindi, meglio fare chiarezza fino in fondo, separando le due strade. E non solo con la cessione di partecipazioni. Anche con il divieto di sottoscrivere accordi commerciali con le società cedute per almeno due anni dal momento della vendita. La stessa filosofia sottende alle misure sull'incompatibilità dell'incarico di alcuni consiglieri presenti nel comitato esecutivo.

Ma torniamo ai duelli tra i palazzi del credito italiani. L'assemblea di Unicredit prevista per oggi non potrà certo estendersi dall'affrontare il tema Bnl. Un capitolo delicato, che mette a dura prova Rondelli e Profumo, visto che fino a ieri Piazza Cordusio compariva come unica pretendente. L'irruzione dei senesi del Monte, riduci già da una battaglia vinta contro il San Paolo per il controllo di Banca del Salento, scompagina le carte dei milanesi, che sulla scommessa Bnl si giocano anche l'alleanza transnazionale con il Bilbao, primo azionista dell'istituto romano. Quindi, non si faranno da parte tanto facilmente, anche se ambienti bancari indicano Mps come favorito, se non altro perché più gradito sia a Bankitalia (dove i vertici Unicredit si recheranno lunedì), sia al management Bnl. Il vero snodo si vedrà lunedì, quando la Fondazione senese, riunirà il consiglio per concludere l'operazione Salento ed aprire quella Bnl. A Siena si mormora già di un'offerta pubblica sul capitale Bnl. Insomma, l'intenzione di scendere in campo c'è. L'unico nodo sarebbe, nella disponibilità o meno della Fondazione a scendere al 51% del capitale dall'attuale 72.

LA CONTESA SU BNL
Unicredit non rinuncerà alla sua «preda» anche se Mps piace di più ai Palazzi romani

SEQUE DALLA PRIMA

ABOLIAMO LE SANZIONI

revisione delle sanzioni, a favore di un cambiamento democratico. Questo è appunto il caso della Serbia di oggi: dove le opposizioni - come si sa fragili, litigiose e divise - sono finalmente riuscite, o almeno apparentemente riuscite a concordare una piattaforma comune. Piattaforma che include una richiesta di aiuto abbastanza precisa, rivolta anzitutto ai paesi dell'Unione europea e agli Stati Uniti: dichiarate che sospenderete le sanzioni, questo il messaggio che arriva da Belgrado, se Milosevic convocherà elezioni politiche che diano garanzie democratiche. In un nuovo documento sugli effetti delle sanzioni, inoltre, il gruppo degli economisti guidato da Avramovic sostiene che aiuti più estesi sono in ogni caso indispensabili (e potrebbero essere «controllati» attraverso una sorta di board internazionale): sia per rispondere alle esigenze umanitarie pressanti della popolazione, che per contrastarne la percezione negativa dei paesi occidentali.

Dal punto di vista delle opposizioni, quindi, Europa e Stati Uniti dovrebbero rivedere subito il raggio ed il modo di applicazione delle sanzioni (abolendo ad esempio l'embargo sui voli aerei ed ampliando notevolmente la nozione di aiuti umanitari); ed al tempo stesso avallare l'idea di uno «scambio» possibile fra sospensione delle sanzioni ed elezioni politiche anticipate. Ciò avrebbe, sempre seguendo le opposizioni, un duplice effetto positivo: quello di costituire, paradossalmente, un

più efficace strumento di pressione su Milosevic, sfidandolo la carta del nazionalismo frustrato; e quello di dimostrare che l'opposizione può fare davvero qualcosa per la sua popolazione.

Sono argomenti tutto sommato più forti di quello contrario, secondo cui una apertura in questo senso dei paesi occidentali potrebbe essere vantata da Milosevic come un proprio successo politico. Senza contare quello che appunto l'esperienza già dice: se non verranno in ogni caso applicate in modo più selettivo, e cioè distinguendo più nettamente fra ciò che colpisce il regime e ciò che colpisce la popolazione nel suo complesso, le sanzioni potrebbero finire davvero per «rachizzare» la Serbia (oltre che favorire di fatto l'economia criminale).

È giusto, quindi, riflettere seriamente e rapidamente sulla richiesta di aiuto dell'opposizione serba: e tanto più nel nuovo clima positivo creato dai risultati delle elezioni in Croazia, che costituiscono un primo e cruciale segnale dei cambiamenti possibili negli atteggiamenti dell'opinione pubblica dell'area.

Non è affatto detto, naturalmente, che la scommessa abbia successo: che Milosevic decida di convocare a breve scadenza elezioni politiche (a tutti i livelli, chiede l'opposizione), e in condizioni verificabili di svolgimento democratico; e che eventuali elezioni producano i risultati sperati. Ma tentare di uscire dallo stallo è indispensabile: un buco nero nel cuore dei Balcani non giova a nessuno, né ai popoli della regione né alla stabilità dell'Europa nel suo complesso.

MARTA DASSÙ

Popolare Novara pronta a vagliare nuove proposte

■ «Fallo il fidanzamento con la Popolare di Vicenza, esamineremo l'altra proposta di aggregazione che era arrivata a Mediobanca ed eventuali altre che, nel frattempo, fossero giunte». Così Siro Lombardini, presidente della Banca Popolare di Novara, ha commentato il mancato accordo di fusione con i vicentini ieri a Milano a margine della presentazione di un nuovo servizio On-line riservato a coloro che intendono operare in Borsa via Internet. «L'integrazione con le altre Popolari - ha sottolineato Lombardini - resta uno dei nostri tre obiettivi per migliorare la redditività, ma per noi queste operazioni, volte a migliorare i costi, vanno fatte mantenendo il radicamento territoriale dei singoli istituti di nome. Anche se siamo una banca nazionale, non intendiamo rinunciare alle nostre origini novaresi così come intendiamo restare una cooperativa controllata da oltre 160 mila soci». L'unica offerta ufficiale arrivata sul tavolo di Mediobanca, ricorda Lombardini, è stata quella della Popolare di Milano e di Bergamo, rimasta finora ferma in attesa che si concludessero i colloqui con i vicentini. In attesa di possibili fusioni, la Novara continua nel piano di risanamento che prosegue sulla strada della crescita «senza licenziare - ha concluso Lombardini - ma utilizzando al meglio i risorse».



REGIONE TOSCANA REGIONE INFORMA

Notizie dalla Giunta Regionale

Contributi regionali per la promozione della cultura della legalità democratica Anno 2000

In merito alle attività indicate nella L.R. n. 11 del 10/03/1999 recante "Provvedimenti a favore delle scuole, delle Università toscane e della società civile per contribuire, mediante l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e diffusa e contro i diversi poteri occulti", la Regione Toscana sostiene, anche finanziariamente, progetti che vedono la compartecipazione di più soggetti territoriali come Scuole e istituzioni scolastiche, Università e istituti di ricerca, Enti locali, Associazioni di volontariato e imprese, Consulte giovanili e nuovi soggetti partecipativi. Le iniziative interessate riguardano in particolare:

- attività educative e formative rivolte a giovani delle scuole di ogni ordine e grado, ivi comprese quelle attività di natura innovativa che comportano aggiornamento e/o auto aggiornamento per gli insegnanti;
- attività promozionali rivolte al complesso o a settori specifici della cittadinanza;

- attività di ricerca e documentazione, con la diffusione e valorizzazione dei prodotti.

A questo proposito la Giunta regionale ha approvato, con deliberazione n. 1301 del 22/11/1999, il bando "Contributi regionali per la promozione della cultura della legalità democratica", in cui sono indicati, le tipologie delle iniziative ammesse, le priorità e i criteri per la concessione dei finanziamenti relativi all'anno 2000.

Le domande vanno inviate entro il 15 febbraio del 2000 presso la Regione Toscana - Centro di documentazione Cultura Legalità Democratica - Via G. Modena, 13 - 50121 Firenze.

Il bando è riportato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana BUR n.50 del 15/12/1999, parti II e III, ed è anche consultabile sul sito Internet www.regione.toscana.it/ita/cld. Per avere informazioni più precise è comunque possibile contattare il Centro di Documentazione Cultura Legalità Democratica della Regione Toscana - Tel. 055-4382709/4382710 E-mail: cld@regione.toscana.it.

